VI° SEMINARIO INTERDISCIPLINARE 2015/16:
MUSICA LETTERATURA FILOSOFIA
SHAKESPEARE'S PLAYS ON THE MUSICAL STAGE OF MODERN EUROPE

Docente: Mariacarla De Giorgi Büttner

TWELFTH NIGHT, V, I

When that I was and a little tiny boy,
With hey, ho, the wind and the rain,
A foolish thing was but a toy,
For the rain it raineth every day.
(…)
A great while ago the world begun,
With hey, ho, the wind and the rain,
But that's all one, our play is done,
And we'll strive to please you every day.

Il seminario interdisciplinare *Musica Letteratura Filosofia*, giunge quest'anno alla sua sesta edizione, e vuole essere dedicato al teatro di Shakespeare in occasione dei 400 anni dalla morte del grande drammaturgo, partendo da un approccio inedito alle opere shakespeariane, ossia da un'analisi del ruolo della musica nei *plays* di Shakespeare, ma anche della loro ricezione sulla scena musicale europea dal Seicento all'Ottocento.

L'impiego scenico della musica ha una tradizione ricca nel teatro inglese. Shakespeare e il teatro elisabettiano fanno ampio uso della musica, come dimostrano eloquentemente non solo le numerose didascalie inserite nei drammi, quanto ancor più espressamente l'impiego di *songs*, *ballads*, *street cries,* accanto a varie danze di scena, usate come elemento di caratterizzazione drammatica dell'azione. Le liriche che rinveniamo elencate nell'*Index of Songs* dell'edizione completa delle opere *The Oxford Shakespeare: The Complete Works*, all'incirca un centinaio, hanno suggestionato generazioni di studiosi, aprendo l'ambito di ricerca ad una più ampia indagine della tradizione manoscritta, non solo d'ambito letterario, ma anche musicale, permettendoci così di risalire all'identificazione della musica, prodotta da compositori contemporanei, o addirittura antecedenti a Shakespeare. È il caso di Robert Johnson, Francis Cutting, Thomas Morley, John Wilson, William Byrd, le cui collezioni musicali manoscritte ci permettono di ascoltare oggi alcuni tra i brani più celebri della produzione teatrale del Bardo d'Avon. Mi riferisco a „Full fanthom five" I,2 e „Where the bee sucks " V,I in *The Tempest*, o i maliconici „Mad Songs" di Ofelia nel IV atto, scena V dell'*Hamlet* e il celebre „The Willow Song" di Desdemona nel IV atto, scena III dell'*Otello*, di cui si conserva la musica manoscritta con l'accompagnamento del liuto, o ancora „O Mistress mine" nel II atto, scena III di *Twelfth Night*, per citare solo alcuni tra i più noti esempi di *songs*.

L'ultimo prezioso lavoro *Music in Shakespeare. A Dictionary*, pubblicato nel 2014 da Christopher Wilson e Michela Calore, ci permette di esaminare a fondo e nel dettaglio tutte le sfumature di significato che la musica occupa nella concezione drammatica e poetica del teatro shakespeariano.

In effetti il grande Shakespeare trasforma l'intervento musicale in un potente strumento scenico dalle mille sfaccettature, sottolineandone il potere evocativo di affetti ed emozioni e affidando alla canzone e alla danza una forte componente metateatrale, secondo la tecnica del *play within the play,* capace di dissimulare il carattere fittizio della rappresentazione, rendendo meno sensibile la distinzione tra illusione scenica e mondo reale. In tal senso la musica avvicina l'attore agli spettatori, assumendo di volta in volta caratteri e funzioni differenti, che attestano le ampie conoscenze di Shakespeare in campo musicale, sia dal punto di vista teorico, che da quello pratico, per una ricchezza di analogie e di immagini, che sembrano derivare da un'esperienza diretta della pratica musicale. Infine, interessante risulta l'aspetto filosofico-estetico della musica, a cui più volte Shakespeare allude, mostrando

interessanti punti di contatto con il dibattito di Francis Bacon sulla musica come scienza, e che ci riporta direttamente alla celebre „Bacon-Shakespeare Controversy“.
Il corso partirà dal modulo inglese analizzando non solo la presenza della musica nelle opere di Shakespeare, ma volgendo lo sguardo anche alle composizioni ispirate alle opere del grande drammaturgo già in autori a lui contemporanei e seguendo l'evoluzione del teatro musicale inglese fino al *masque* di Ben Johnson, per soffermarci poi sulla ripresa dei drammi shakespeariani in Purcell fino alla *Shakespeare Ode* di Thomas Linley e a *Gli Equivoci* di Stephen Storace.
Attraverso un'analisi del processo di ricezione che il teatro di Shakespeare subirà nel Settecento europeo a partire dall'Abate Prévost e da Voltaire, fino alle traduzioni di Ducis e Le Tourneur, per poi diffondersi in Germania grazie alla traduzione di Wieland, vedremo come la critica illuminista, aprirà un ampio dibattito, la cui risonanza sarà tale da condurre all'apoteosi romantica del mito shakespeariano, da cui attingerà a piene mani il teatro musicale europeo.
Seguendo il metodo storico-comparatistico e interdisciplinare, che caratterizza il corso seminariale, si esamineranno poi i compositori e soprattutto le opere dell'Europa moderna e romantica, ispirate direttamente al teatro di Shakespeare, seguendo i singoli percorsi nazionali che dalla traduzione porteranno all'elaborazione scenica e librettistica nei diversi paesi e nelle diverse lingue.